

# Unità



ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Il boss arrestato  
sa perchè sono morti  
i due antiquari?**

(A PAGINA 4)

**Il dramma dell'acqua:  
o la sete  
o le alluvioni?**

(A PAGINA 5)

Un discorso di Cossutta sul quadro politico post-elettorale

## Il Paese ha bisogno dell'apporto di tutte le forze popolari

Nella vita politica italiana si è aperto un capitolo nuovo. « Nessuna confusione: le distinzioni restano e resteranno » - Il quotidiano della Democrazia cristiana sollecita dalla segreteria repubblicana misure punitive per il caso di Venezia - Comune lamento di liberali e socialdemocratici di destra

ROMA, 10 agosto. La questione delle Giunte continua a tener banco e ad alimentare un vivace dibattito che rende del tutto formale la tradizionale sospensione dell'attività politica anche nelle settimane di Ferragosto. A parte il fatto che nei prossimi giorni sono previste riunioni dei Consigli eletti il 15 giugno (domani ad esempio si riunisce quello della Regione Campania per il dibattito sulla costituzione della Giunta, dibattito che avrà per base un documento programmatico frutto di una larga convergenza tra partiti antifascisti), quel che interessa gran parte dei componenti è un primo bilancio degli spuntamenti avvenuti in questi due mesi.

### DISCORSO COSSUTTA

Parlando a Paola, in provincia di Cosenza, il compagno Cossutta ha rilevato come gli oggi sia possibile fare un primo consultivo degli spuntamenti. In cinque delle quindici Regioni nelle quali si è votato — ha rilevato Cossutta — si sono formate Giunte di sinistra (Piemonte, Liguria, Emilia, Toscana e Umbria), in due è stato eletto presidente dell'assemblea un comunista (Lazio e Marche), in queste tre la posta in gioco, con il mandato o si sono formate maggioranze aperte ad un rapporto di collaborazione con i comunisti (Lombardia, Calabria,

Basilicata); in tutte le grandi città capoluogo di regione, da Roma in giù, esistono Giunte di sinistra (Milano, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Firenze); per la prima volta Giunte di sinistra sono sorte in importanti località del Centro-Sud, come Ascoli, Rieti, Pescara, Cosenza, Cagliari, Nuoro; in 38 Consigli provinciali, in più di un terzo di tutti i Comuni, comprendenti molto di più che la metà della popolazione italiana, esistono già Giunte analoghe. Questo è il primo dato.

Cossutta ha rilevato quindi un secondo e non meno importante dato: quello rappresentato dai nuovi rapporti instauratisi tra i partiti democratici e quindi non solo tra PCI e PSI, in moltissimi centri, tra i quali spicca la città di Napoli; il tentativo disperato della DC di confermare la vecchia delimitazione delle maggioranze, senza o contro il PCI, è fallito. Nella vita politica italiana si è aperto un capitolo nuovo, nel quale la posta in gioco, con la fine di ogni discriminazione a sinistra, è oggi la ricerca di un comune terreno di intesa fra tutte le forze popolari e democratiche, per una politica di risanamento e di rinnovamento, per un nuovo modo di amministrare e di governare.

A questo fine tendono — ha aggiunto Cossutta — tutti gli sforzi dei comunisti, i quali non hanno alcun intento « punitivo » contro la DC, né perseguono operazioni di potere né tantomeno trasformistiche. Ciò che noi vogliamo non è costruire un blocco contrapposto ad un altro blocco, anche se il blocco di cui potremmo essere parte determinante sarebbe già oggi in tante zone, o potrebbe divenire domani in tutto il Paese, blocco maggioritario. Vorremmo invece ripartire le contrapposizioni e dare vita ad una larga intesa democratica, sia nelle assemblee locali che in Parlamento, rispettando l'obiettiva situazione e inconsistente secondo cui le larghe intese che noi auspichiamo, determinerebbero confusioni di tipo cosiddetto assembleare. Nessuna confusione. Le distinzioni restano e resteranno, essendo ogni forza politica portatrice di particolari intendimenti e di particolari ideali.

Il compagno Cossutta ha ribadito a questo punto che ciò che conta è di farla finita con la pratica di un'operazione di potere e con le discriminazioni aprioristiche, per giungere finalmente alle scelte corrispondenti ai bisogni del Paese, in una corretta e rinnovata democrazia che ha come punto di riferimento i contenuti, i programmi, i modi di realizzarli, salvando restano così la giusta collocazione e la diversa responsabilità di ognuno nel suo ruolo specifico.

Il nuovo segretario della DC, Zaccagnini, ripudiando nettamente la linea e la pratica fanfaniana della contrapposizione, sembra voler inaugurare una diversa strategia per il suo partito, fondata sul confronto aperto. Bene, è un passo in avanti rispetto al passato; ma non basta, perché il confronto oggi non è più un'operazione di potere. Oggi si tratta — ha rilevato Cossutta — non semplicemente di giungere al confronto — che d'altronde nella pratica è in atto da tempo — ma di garantire l'apporto responsabile e alla luce del sole, di ogni componente popolare, a seconda della sua forza e della sua capacità, nell'ambito della comune ispirazione democratica e antifascista prevista dalla Costituzione.

Segue in ultima pagina

Dopo 24 ore di drammatica tensione nel carcere e nell'antica cittadina senese

## Rivolto ucciso dai tiratori scelti Liberati gli ostaggi a S. Gimignano

L'altro rivoltoso è stato immobilizzato da due agenti di custodia che erano fra i sequestrati - Braccio di ferro durato tutta la notte - La situazione è precipitata nel pomeriggio - Al momento della sparatoria erano in mano dei banditi anche quattro giornalisti e un magistrato - Interrogativi sulla pericolosità dell'operazione - Uno degli ostaggi era stato colto da malore e ricoverato in ospedale



SAN GIMIGNANO — Alcuni giornalisti escono dal carcere subito dopo la sparatoria che ha posto fine al lungo incubo. (Teletto ANSA)

### Sul filo del rasoio

Il drammatico e tragico episodio di San Gimignano induce, a molte riflessioni. Non si può infatti — al di là di ogni pur comprensibile reazione emotiva — ignorare che esso è un altro frutto amaro dell'insostenibile situazione delle carceri italiane, di un sistema penitenziario « ferreo » da più di un secolo, che ha prodotto e produce alienazione e violenza cieca, di sperata perché non si è posto, finora, l'obiettivo della riduzione dei detenuti, del loro recupero alla società, dell'ammendamento di una organizzazione che fra le sue finalità ha anche gli agenti di custodia. Dobbiamo però riaffermare anche oggi, con lucidità e senso di responsabilità, che finché non si realizzerà veramente l'umanizzazione della pena — indicata dalla legge di riforma entrata in vigore proprio in questi giorni — le tragedie carcerarie continueranno a ripetersi. Perciò bisogna procedere, senza incertezze, sulla via, ora appena imboccata, del rinnovamento.

rebbè molto preoccupante e grave, quindi, se il « successo » di questa operazione inducesse a credere che a San Gimignano si è trovata la tecnica risolutiva per affrontare simili situazioni.

Ecco, in situazioni che sembrano obbligarci alla scelta fra la morte probabile di innocenti e la morte sicura del colpevole, la nostra coscienza e la nostra intelligenza ci impongono di cercare e trovare altre strade. Non solo perché è vero che non si può discernere quanto è in gioco la vita umana. Ma anche perché, se quando uccide un assassino la responsabilità può essere tutta sua, quando si spara e si uccide nel nome della legge, allora in qualche modo è chiamata in causa la responsabilità di tutti noi, cittadini di una Repubblica che rifiuta nelle sue leggi e nelle sue sensibilità la pena di morte.

### DA UNO DEGLI INVIATI

S. GIMIGNANO, 10 agosto. Si è conclusa alle 15,47 con la morte di Renato Mistrini, di 23 anni, nato a Copparo, in provincia di Ferrara, la rivolta scoppiata ieri verso le 16 nel carcere di San Gimignano. È durato così 24 ore l'incubo che ha gravato sugli abitanti di questa cittadina turistica in questi giorni affollata dalla storica cittadina toscana. L'altro detenuto ribelle, Severino Turriani, 28 anni, nativo di Valleggio sul Adriatico, è stato sopraffatto da due delle sette guardie di custodia prese in ostaggio: Emilio Castigli e Lazzaro Andolfi, che con il loro sangue freddo, nonostante fossero da ormai 24 ore prigionieri, non riuscirono ad evitare una strage.

In quel momento, sotto il tiro delle pistole del Turriani, una « Colt 45 Government » automatica e una « Steiner » 9 lungo, si trovavano i colleghi Claudio Carabba e Maurizio Boldrini di destra, Filippo Calmo della RA, Riccardo Berti della Nazione e il dottor Alessandro Margara, giudice di sorveglianza, che erano stati fatti prigionieri pochi minuti prima dai due rivoltosi.

Procediamo comunque con ordine. Dopo una mattinata trascorsa in un continuo « tira e molla » di richieste da parte dei rivoltosi e altrettante sistematiche risposte negative degli organi competenti della magistratura, il carcere di San Gimignano è stato liberato dal pomeriggio, quando è sembrato potersi aprire uno spiraglio per una soluzione positiva della vicenda. Una « molla » di richieste da parte delle guardie di custodia: Iario Becucci, Aldo Turrella, Vincenzo Carangi, Lazzaro Andolfi, Franco Galuzzi, Mario Guazzini e del medico condotto Marco Manca, che in mattinata si era offerto di sostituirsi al maresciallo Francesco Pilloni, colpito da un colpo di pistola e come diabetico durante la notte.

Il questore di Siena, dottor Serranti, e il tenente colonnello dei carabinieri che comanda il carcere di San Gimignano, infatti, acconsentirono a consegnare al Turriani e ai Mistrini i due giubbetti anti-proiettili, come da loro richiesto. Il primo di essi, però, non sarebbe stato allontanato dal carcere a bordo della « Giulia 1800 » e della « FIAT 127 » (già messa a loro disposizione), ma avrebbe dovuto rimanere insieme alle tute mimetiche e ai caschi richiesti) e che avrebbero abbandonato gli ostaggi sani e salvi nei pressi del carcere.

Il Turriani, che durante tutta la vicenda si è comportato come « il capo » (egli è conosciuto, oltre che per la sua attività criminale, anche come un neofascista sfegatato), ed il Mistrini non si sono però accontentati. Hanno insistito per avere tutti gli otto giubbetti anti-proiettili che avevano richiesto fin dall'inizio. La guardia di custodia Mario Guazzini, che era stata presa fra gli ostaggi, è stata liberata, ma è rimasta in carcere, per andare a parlamentare con i dirigenti delle forze di polizia, il dottor Serranti, sostituto procuratore generale della Repubblica; il dottor Romoli, sostituto procuratore della Repubblica di Siena, il pretore di San Gimignano dottor Chini, ed il dottor Morsello, direttore del carcere.

I Guazzini, che ha svolto un'opera coraggiosa e insostenibile, vennero trovati alla trafelata nella piazza della Cisterna dove in una sala di un albergo sono riuniti tutti i responsabili delle operazioni. I due rivoltosi, invece, sono rimasti in custodia nella guardia — vogliono anche gli altri corpi. Minacciano di uccidere Becucci. Rapidamente vennero trovati gli altri sei giubbetti e viene dato l'ordine di ritirare i posti di blocco che sono stati dislocati intorno alla città. Poco dopo, comunque, saranno ripristinati.

Da un momento all'altro si aspetta che i due tentino la sortita con gli ostaggi. Invece il Turriani ed il Mistrini si calmano e chiedono nuovamente di parlare con i giornalisti, come avevano fatto nel corso della mattinata. Una delegazione si reca all'interno del cortile del penitenziario ed inizia un'altra serie di trattative, come era avvenuto in altri momenti della giornata. I due rivoltosi, per garantire

Piero Benassai

Segue in seconda pagina

Mentre si accentuano le divisioni in seno al MFA

## I dirigenti socialisti portoghesi discutono la proposta unitaria del PCP

La riunione è cominciata sabato mattina in un'atmosfera di grande riserbo - Si sa tuttavia che due linee sono a confronto - Il 30 per cento dei membri dell'assemblea del MFA avrebbe firmato il « documento Melo Antunes »

Stroncato da infarto il grande musicista

## È morto a Mosca Dimitri Sciostakovic

Una biografia del noto compositore scomparso pubblicata dalla Tass - Aveva ricevuto il « Premio Lenin » e la decorazione di « Eroe del lavoro socialista »



### DALLA REDAZIONE

MOSCA, 10 agosto. Il mondo della musica è in lutto: Dimitri Sciostakovic, uno dei grandi compositori contemporanei, è morto ieri sera, Aveva 69 anni. L'annuncio è stato dato dalla Tass, rende noto che il decesso è avvenuto in seguito ad una grave malattia. Senza specificarne la natura, l'agenzia sovietica aggiunge che « malgrado il male che lo minava, Dimitri Sciostakovic non ha cessato di creare fino a questi ultimi giorni. Poco prima del

la morte egli ha portato a termine una nuova sonata per piano e viola ». A quanto si è appreso da persone vicine alla famiglia dello scomparso, la morte sarebbe stata provocata da un infarto. Da tempo si diceva che Sciostakovic soffriva di cuore. La data dei funerali non è stata ancora ufficialmente fissata.

### Romolo Caccavale

Segue in ultima pagina

(A pag. 3 una biografia e un ricordo del musicista sovietico)

### DALL'INVIATO

LISBONA, 10 agosto. I nove promotori del « documento Antunes » sono stati espulsi dal Consiglio della Rivoluzione. I dirigenti nazionali del Partito socialista sono da ieri mattina riuniti in una discussione che dura ormai da 36 ore e che, a quanto ci è stato detto, dovrebbe protrarsi fino a questa notte. Lisbona è una città quasi deserta (i suoi abitanti si sono riversati sulle spiagge tra l'Estoril e Cascais). I Chato e l'Estoril risale lo stuario del Tago e rinfresca strade in cui tutto è chiuso, bar, ristoranti, edicole; non ci sono giornali, i notiziari radiofonici hanno un tono estivo e riportano soprattutto i commenti della stampa straniera sulla situazione locale. C'è un'atmosfera diffusa oggi dalla Tass, che si tratta, apparentemente, di un provvedimento disciplinare ed amministrativo dai confini ben definiti: il Direttore della Rivoluzione aveva individuato nell'iniziativa dei nove ufficiali gravi mancanze sotto il profilo dell'etica e del costume militare, essendo stati essi promotori di

una manovra condotta al di fuori delle sedi istituzionali. In realtà il problema non può essere posto in termini semplicistici, prima di tutto perché i nove facevano parte del massimo organo del Movimento delle forze armate del Consiglio della Rivoluzione (e, appunto), in secondo luogo perché due di essi — i generali Francisco Charras e Pezarat Correia — sono comandanti di zone militari nel Centro e nel Sud del Paese, ed hanno un grado pari a quello dei capi di Stato maggiore davanti ai quali dovrebbero presentarsi le difatti sono gli unici due che non hanno fino a questo momento obbedito all'ordine», infine perché il provvedimento non riguarda il contenuto del « documento Antunes », ma solo il « modo » in cui è stato reso pubblico.

Non riguarda, cioè, le accuse che esso contiene alla

direzione Gonçalves del governo e contro i legami che — secondo Antunes e gli altri firmatari — esisterebbero fra Gonçalves ed esponenti del Partito comunista portoghese, ma semplicemente il modo « irrituale » (ai di fuori dell'assemblea delle forze armate) con cui queste accuse sono state rese pubbliche. Il che significa, in altri termini, che la frattura all'interno del Movimento delle forze armate è ufficialmente riconosciuta e lo scontro è per il momento solo di tipo metodologico, perché se i nove sono stati espulsi dal Consiglio della Rivoluzione, rimangono nell'assemblea del Movimento delle forze armate gli altri ufficiali che hanno firmato il documento e non hanno mai espresso alcune voci, il 30 per cento

Kino Marzullo  
Segue in ultima pagina

Il ragazzo ucciso sull'Autosole, presso Orvieto

## A sedici anni giustiziato per « vendetta d'onore »

Il ragazzo trovato con la gola squarciata e un colpo di pistola in faccia, ai piedi di un viadotto alto cento metri dell'Autostrada del Sole nei pressi di Orvieto, è stato assassinato dai familiari di una ragazza con la quale aveva avuto un anno fa una relazione. Antonio Carullo, che aveva solo 16 anni, è stato « giustiziato » da un commando di cui faceva parte anche un uomo di 41 anni che era l'attuale amante della ragazza, causa del delitto. Il giovane era stato prelevato in un paese in provincia di Avellino, drogato e poi ucciso vicino Orvieto.

(A PAGINA 4)

### Questione di parole

Sentiamo proprio il bisogno di un lavoro di « restauro » del concetto e dei termini in uso nel linguaggio della analisi politica. Sembra infatti che uno degli effetti — non certo secondario — del voto del 15 giugno sia lo sconfinamento del tranquillo rituale terminologico al quale uomini politici e giornalisti di « maggioranza » erano abituati, da molti anni, ad affiorare.

Espressioni fino a poco fa in auge cadono in disuso: chi parla più, oggi, di « area democratica », concetto-carbone per un decennio, degli oppositori del centro-sinistra? Quando qualcuno auspica il ritorno a vecchi equilibri considerati fino a poco fa poco meno che eterici, è costretto — come nel caso del direttore della Nazione — a definire l'ipotesi addirittura « clamorosa ».

Il fenomeno nuovo e più appariscente è però la ricerca delle più strane e complicate definizioni per la nuova realtà politica e amministrativa che si delineava dopo la svolta del voto. La formazione di un gran numero di Giunte comunali, provinciali e regionali nate dall'esplicito rifiuto di ogni discriminazione anticomunista, ad oggi stimolo vivamente alla fantasia. C'è chi parla di « pelle di leopardo », chi di « assedio di Roma », chi di « campagna che assedia la città » e via dicendo.

Non è solo questione di parole, come è ovvio. Sono termini che comunicano o, più esattamente, che comunicano in Italia si starebbe determinando una gran confusione, che cancella valori e confini ideologici politici ben definiti, si starebbe cioè traspasando dall'epoca delle posizioni « chiare e distinte » a un periodo « oscuro e intricato ».

Ma così si nasconde proprio la sostanza di quanto accade che, invece, per chi voglia guardare senza pregiudizi, è semplice e lineare. Dopo il voto del 15 giugno si sta chiudendo dappertutto in Ita-

## Contratto siglato per gli 800 mila del turismo: esercizi aperti a Ferragosto

Al termine di una lunga fase di contrattazione al ministero del Lavoro è stato firmato il contratto per il rinnovo del contratto degli 800 mila lavoratori del turismo (alberghi o pubblici esercizi). La vertenza, inasprita nei mesi scorsi a seguito dell'atteggiamento di chiusura della parte padronale, si era praticamente aperta nel dicembre scorso, alla scadenza del vecchio contratto. Il nuovo accordo prevede la realizzazione di un contratto unico per i dipendenti degli alberghi e dei pubblici esercizi, un aumento salariale del 4,5 per cento, di 22 mila lire mensili, il riconoscimento delle 40 ore settimanali, una mensilità di ferie e l'impegno del ministero del Lavoro a presentare in Parlamento un progetto di legge che conceda ai lavoratori stagionali la indennità di disoccupazione ed i benefici della Cassa integrazione.

(A PAGINA 2)